

LA MATERIA PROSSIMA E LA SUA PREPARAZIONE

Questo scritto, da me ridotto nella convinzione di non averne alterato il senso, è ripreso dal capitolo sesto del libro *l'Alchimia*, di *Canseliet*, Edizioni Mediterranee – Roma 1985: www.edizionimediterranee.net.

Preciso che come al solito sono stato attento a non superare il numero dei caratteri concessi nel rispetto delle leggi in tutela del Diritto d'Autore.

Eiael

Nella seconda prefazione alle *Dimore filosofali*, abbiamo segnalato, negli stessi termini di Fulcanelli, la differenza che va stabilita per la materia più prossima alla Grande Opera, a seconda che l'aggettivo, situandola con nobiltà, preceda o segua il sostantivo.

Materia prima oppure Prima materia

Cosmopolita, cioè *Alexandre Sethon*, non giocò sull'epiteto, ma fornì quelle precisazioni che poteva ancora attendersi lo studioso, o che distinguono la sostanza universale o iniziale dal soggetto specificato e secondo:

«Che sia pertanto cercata, non la prima materia, ma la seconda che è tale, sicuramente, da che è stata concepita e non può essere mutata in un'altra forma».

«*Non prima, sed secunda tantum quærat materia, talis nimirum, quæ simul ac concepta est, in aliam mutari formam non potest*'».

All'inizio della sua creazione, l'artista, allo stesso modo di Dio, deve disporre della materia nel suo caos. Certo l'affermazione non è solo nostra, dato che il Filalete la enunciò più di trecento anni fa, nel suo *Introitus* nel V capitolo, "Il Caos dei Saggi", al primo paragrafo, secondo la suddivisione che avrebbe effettuato l'erudito abate *Lenglet-Dufresnoy*, seguendo un modello che non abbiamo potuto rintracciare. Disposizione comoda, comunque, e ripresa dall'edizione recentemente apparsa nella collezione *Bibliotheca hermetica*, diretta da *Renée Alleau*, di vecchia data².

Ecco dunque il precetto formulato dall'Adepto inglese, che riassume, subito dopo, i primi versetti del *Libro della Genesis*:

«Il figlio dei Filosofi ascolterà i Saggi che concludono unanimemente che bisogna assimilare quest'opera alla Creazione dell'universo».

«*Filius Philosophorum audiet Sophos unanimiter concludentes, opus hoc esse Creationi universi adsimilandum*».

Poco dopo, al terzo paragrafo, fornisce la descrizione visiva del risultato tangibile, così come lo si ottiene per via secca. Il valore del passaggio è attestato, nell'edizione di Modena, dalla particolarità che fu composto in corsivo.

«*Ecco che ho pubblicato onestamente la verità: in effetti il nostro Chaos è come una terra minerale, considerando la sua coagulazione, e tuttavia è un'aria volatile, perché all'interno, nel suo centro, è il Cielo dei Filosofi, e il centro è realmente astrale, irradiando la terra con la sua luce sino alla superficie*».

«*Ecce sancte veritatem propalavi: Chaos etenim nostrum est quasi mineralis terra, coagulationis suæ respectu, et tamen aer volatilis, intra quodest Coelum Philosophorum in centro suo, quod centrum est revera astrale, irradians terram ad usque superficiem suo jubare*».

Il Caos del filosofo è davvero una terra minerale, un minerale, più precisamente un solfuro; ma ciò che Filalete non dice, è che bisogna restituire a questa materia bruta lo spirito vitale, indispensabile e latente, che possedeva nella miniera, quando il gran Principio la spingeva dal centro alla periferia.

[...]

La maniera con cui i metalli si formano in seno alla terra, così come è esposta unanimemente dagli autori classici, ci è sempre parsa molto seducente. Secondo questa, per riassumere, il globo terrestre sotto la sua scorza nasconderebbe il più vasto e inconcepibile dei laboratori, per di più dalla produzione inesauribile. [...]

Questo laboratorio della natura, questa elaborazione costante all'interno del mondo, portarono *Alexander Sethon* a concludere brevemente: «Di conseguenza capita oggi, che si scoprono delle miniere in luoghi dove mille anni prima non ve n'era alcuna. *Inde fit quod hodie reperiantur mineræ in locis, ubi ante mille annos nullæ fuerunt*».³

La teoria è semplice come tutto ciò che proviene dalla Natura, e deve essere conosciuta dallo studioso, dato che i maestri spesso la sviluppano, prima di passare ad altri insegnamenti. In particolare il

¹ *Novum Lumen chymicum. Coloniae M.DC.X*, pag. 16.

² *L'entrée ouverte au Palais fermé du Roi. S.G.P.D. Denoël, Paris.*

³ *Novum Lumen*, op. cit. *supra*, pag. 18.

Cosmopolita che insistette, fino a ripetersi, su questo punto preliminare della dottrina. La sua spiegazione non è estesa: non ne citeremo comunque che le poche righe che riassumono questa considerazione introduttiva e comune a tutti i buoni autori. Le prendiamo, ancora una volta, dalla *Nuova Luce Chimica*, come ce le presenta l'eccellente edizione fatta a Colonia di cui si nutrono tutti i grandi artisti del XVII secolo, in particolare Filalete e Limojon:

«Ma affinché io ritorni a proposito (poiché qui la nostra intenzione non è della sola pietra) occupiamoci ora della materia dei metalli. Poco prima ho detto che tutte le cose si formano da un'aria liquida o da un vapore che gli elementi distillano con un movimento perpetuo nelle viscere della terra. Questo vapore, dopo che l'Archeo della Natura l'ha ricevuto lo sublima per i pori e con la sua sagacità lo distribuisce in ciascun luogo (come abbiamo riferito nei capitoli precedenti) e così grazie alla varietà dei luoghi, anche le cose provengono e nascono differenti». - «*Sed ut propositum revertar (siquidem hic non est intentio nostra de solo lapide) agamus nunc de materia metallorum. Paulo ante dixi, res omnes nasci ex aëre liquido vel vapore, quem Elementa perpetuo motu in viscera terræ stillant. Hunc postquam Naturæ Archæus accepit, per poros sublimat, et unicuique loco sua sagacitate tribuit (sicut in præcedentibus retulimus) et sic locorum varietate res etiam proveniunt et nascuntur variæ*».⁴

Solo l'alchimista, e più esattamente l'artista, che lavora nel laboratorio e vi è in intima, assidua corrispondenza con la materia di Dio, può raggiungere la Verità. Su questa materia dissertò abbondantemente il generoso commentatore de *La luce uscente per sé sola dalle Tenebre*, chino sulla Canzone prima dell'Adepto italiano.

Sebbene avesse dichiarato che la conoscenza del lavoro della Creazione, in quanto divino, «richiede uno studio sovranaturale» – *supranaturalem requirit cognitionem* – non mancò di aggiungere che questa Grande Opera è realizzabile a partire da ciò che offre la Natura: «Ma tuttavia se, per mezzo di quelle cose che sono state create, conviene conoscere il creatore...; non sarà discordante seguire gli insegnamenti poetici del nostro autore» - «*Attamen, si per era, quæ creata sunt, Creatorem decet cognoscere...; nec erit inconveniens auctoris nostri poetica sequi documenta*».⁵

[...]

«Il piccolo mondo che, immagine esatta del Mondo tutto intero, lo simbolizza» - «*Microcosmus qui totius Mundi adequata effigies symbolizat*».

Allo stesso modo dell'uomo, il mondo è sottomesso incessantemente all'ineluttabile traiettoria fisica che va dalla nascita alla morte. Non vi è stato un inizio e non vi sarà mai una fine, checché ne dica la Bibbia, e la cosa più certa è il perpetuo ricominciare che Mosè velò, per la pace dei cervelli, nel suo primo libro della *Genesi*. Questo resta l'allegoria perfetta della creazione microcosmica, cioè dell'Opera umana, che non senza motivo, fu qualificata come Grande:

«Nel principio Dio creò il cielo e la terra.
Ma la terra era inane e vuota e le tenebre erano sull'esterno
Dell'abisso; e lo Spirito di Dio era posato sulle acque.
E Dio disse: Che la luce sia fatta. E la luce fu fatta.
E Dio vide che la luce era buona, e separò la luce dalle tenebre».

«*In principio creavit Deus cælum et terram.
Terra autem erat inanis et vacua, et tenebræ erant super faciem
abyssi: et Spiritus Dei ferebatur super aquas.
Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux.
Et vidit Deus lucem quod esset bona; et divisit lucem a tenebris*».

In principio [...], secondo noi non deve essere tradotto con "All'inizio", ma esattamente, "Nel principio", cioè, da tutta l'eternità. L'osservazione è senza replica e valida qui come nel primo versetto di San Giovanni:

In principio erat Verbum – Nel principio era il Verbo

L'asserzione ci pare tanto più irrecusabile, in quanto ci appoggiamo sulla netta definizione fornita da Cicerone in una delle sue *Discussioni di Tusculum*: «L'origine del principio non esiste, poiché tutte le cose nascono dal principio, ma il principio stesso non può nascere da nessuna altra cosa». - «*Origo principii nulla est: nam ex principio oriuntur omnia, ipsum autem nulla ex re alia nasci potest*».⁶

⁴ *Novum Lumen*, op. cit., pag. 17.

⁵ L'Anonimo commentatore della *Lux obnubilata* fu quasi certamente lo stesso Autore, Marchese Francesco Maria Santinelli, il quale aveva celato la propria identità sotto il nome anagrammato do Fra Marc-Antonio Crasellame Chinese. Ciò è stato ipotizzato e dimostrato dalla studiosa Anna Maria Partini in *Sonetti Alchemici*, versi e scritti inediti di F. M. Santinelli (Edizioni Mediterranee, Roma 1985 – Biblioteca Ermetica) (N.d.R.)

⁶ *Ciceronis Tusculanæ Quæstionis*, I, 23.

Soltanto grazie alla Grande opera è possibile sfuggire, quaggiù, al tracciato inesorabile della curva fatale, dapprima ascendente, poi discendente e regressivo, e sottrarsi al processo inevitabile della nascita, giovinezza, maturità, vecchiaia, concluso dalla decrepitezza e dalla morte.

All'inizio dei lavori che Ercole compì, nei tempi mitologici, quale è l'operazione in un certo senso preliminare, sulla quale gli autori per lo più tacquero, o non parlarono se non analogicamente, e che sembra proprio che più di qualunque altra, non sia stata trasmessa se non da bocca a orecchio?

Questa consiste nell'imperiosa necessità che il soggetto, minerale e d'elezione, il cui ruolo, più tardi, sarà di "reincrudare", sia ricondotto il più possibile vicino allo stato primordiale; quello che era il suo e di cui godeva, all'interno del suo domicilio minerario. Ecco perché faremo qui una confidenza affatto insolita, anche se può sembrare a tutta prima, sorprendentemente banale. In effetti, se non si trattasse dello sforzo richiesto dall'uso del mortaio e del suo pestello, niente sembrerebbe più normale del fatto che l'alchimia riduca la sua materia in polvere fine.

È in questo stato di divisione fisica che l'individuo minerale si presenta in modo conveniente alla misteriosa "reincrudazione". Fulcanelli in nota a pie' di pagina, fu il primo a spiegare questo sostantivo così come il verbo che lo genera.

«Termine di tecnica ermetica che significa rendere crudo, cioè rimettere in uno stato anteriore a quello che caratterizza la maturità; retrocedere verso l'origine e il principio».⁷

[...] Artefio, «l'unico agente, per quest'arte, nel mondo tutto intero, che, manifestamente, può risolvere e reincrudare i corpi metallici, con la conservazione della loro specie»: «*unicum agens in toto mundo in hac arte quod videlicet potest resolvere et reincrudare corpora metallica sub conservatione suæ speciei*».⁸

Il lettore attento avrà pensato senza dubbio, e non senza ragione, che la nostra comunicazione era incompleta. Effettivamente non bisogna dimenticare il fuoco cioè l'elemento di calore e di fiamma, artigiano capitale interviene sin dal primo passo della lunga e paziente elaborazione filosofale. [...] Il metodo è molto semplice, e ben conosciuto dai metallurgi, e non richiede che ingegnosità, pazienza e sforzo. Consiste nel ripetere, in piccolo, in laboratorio, ciò che si fa in grande, nell'officina di fonderia, per liberare il sulfuro dalla ganga spesso silicea, che lo imbarazza e snatura.

[...]

Basilio Valentino [...]: «Sappi amico mio, che, qualunque cosa impura e insozzata non conviene alla nostra opera, per la quale in effetti, la sua lebbra non potrà dare alcun soccorso; ora, il buono è impedito dall'impuro.

Qualunque merce in vendita, estratta dalle miniere, vale il suo prezzo, ma quando è falsificata, diviene impropria. Perché è alterata da un falso splendore, e non è più, come prima, adatta alla stessa opera».⁹

[...]

D'altra parte tra l'artista e la materia il contatto fisico si deve stabilire fin dal principio, e si deve mantenere costantemente.

Subito all'inizio [...]

(A cura dell'Accademia Hermetica di Cortona "G. Kremmerz")

⁷ *Le Mystère des Cathédrales*, à Paris, chez Jean-Jacques Pauvert, 1970, pag. 181. (Ed. italiana: *Il Mistero delle Cattedrali*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1972).

⁸ *Artephii antiquissimi Philosophi de Arte occulta, atque Lapide philosophorum Liber secretus* – Il libro segreto dell'antichissimo Filosofo Artefio sull'Arte nascosta e la Pietra dei Filosofi, in *Trois Traitez de la Philosophie Naturelle, non encore imprimez...* A Paris, chez Guillaume Marelle, rue Saint Benoist, M.DC.XII, pag. 11.

⁹ *Livre des Douze Clefs de la Philosophie* – Le dodici chiavi della Filosofia.